

Ateneo, la sfida dell'agroalimentare

AVEZZANO

«Avezzano potrebbe diventare il quinto polo del sistema universitario integrato d'Abruzzo»: è l'intrigante proposta firmata dal segretario Pd Giovanni Ceglie e dal componente del direttivo, avvocato Aurelio Cambise. Ceglie ci mette anche un po' di polemica quando aggiunge: «Non parliamo di scissioni ma di rilancio del territorio, non inauguriamo scuole con tagli di nastri ma progettiamo».

Poi il documento precisa: «Lo scorso 11 giugno, durante l'inaugurazione della nuova sede, in via Sandro Pertini, nei locali del Crua (ex Crab), del corso di laurea magistrale in Giurisprudenza a ciclo unitario quinquennale, era stata annunciata anche

l'eventuale istituzione del corso di laurea in Scienze e tecnologie alimentari dell'Università di Teramo». Detto corso di laurea, con il raggiungimento del numero obbligatorio per legge (25), potrebbe essere attivato già dall'anno accademico in corso. Ad Avezzano c'è anche l'istituto tecnico agrario Arrigo Serpieri. «Una collaborazione tra scuole secondarie, Crua e Università potrebbe portare a buoni risultati. Un corso di laurea per il settore agroalimentare darà nuovi impulsi al sistema formativo e alla crescita dell'economia marsicana. Inoltre, ricordiamo al commissario di attivare un servizio di trasporto urbano continuo ed efficiente dalla stazione ferroviaria per consentire agli studenti di poter raggiungere la nuova sede di Giurisprudenza. Avezzano potrebbe

diventare il quinto polo universitario giuridico - tecnico - agrario d'Abruzzo. Tutte queste opportunità culturali vanno viste in prospettiva, se si vuole rilanciare il territorio ed evitare un continuo spopolamento o quanto meno una mortificazione continua della popolazione basata su tagli e soppressioni di servizi».

E poi alcune considerazioni. «Le piccole realtà culturali possono anche crescere e offrire occasio-

**LA PROPOSTA
DI CEGLIE E CAMBISE:
«LA CITTÀ POTREBBE
DIVENTARE IL QUINTO
POLO UNIVERSITARIO
INTEGRATO D'ABRUZZO»**

ni importanti in un momento di incertezza economica. Si pensi alle delocalizzazioni di molte aziende, ai trasporti, spesso ridotti al minimo essenziale, alle soppressioni dei tribunali minori, che, però, funzionano bene, alle continue diminuzioni di servizi sanitari, alla fuga dei cervelli in cerca di un adeguato riconoscimento culturale e professionale. In conclusione dobbiamo essere un po' più ottimisti e un po' più capaci di guardare lontano e di non pensare che solo altri territori possono avere quello che a noi manca. L'inerzia politica e amministrativa non può pensare di essere sempre autosufficiente: deve sapere guardare lontano e stimolare l'impegno civile di tutta la Comunità».

Pino Veri